

## Centomila passi a Milano

*Nel capoluogo lombardo la prima grande manifestazione antimafia del nord. Formigoni diserta, Moratti se ne va a Roma al corteo del Pdl. Don Ciotti: «In Italia crisi etica e politica»*

Emanuela Sansoni. Luciano Nicoletti. In sottofondo, si sente una chitarra acustica arpeggiata da mani capaci. Andrea Orlando. Lorenzo Panepinto. Giorgio Pecoraro. E ancora Zoe Petrosino, Giorgio Gennaro. Applausi. Paolo Di Puma, Mario Spatola.... E ancora tanti, troppi altri. Erano magistrati, giornalisti, poliziotti, carabinieri. Politici, imprenditori, sindacalisti. Cittadini. Avanti così per mezz'ora e più. Tanto è durato l'elenco, letto dagli organizzatori della manifestazione in ricordo delle vittime della mafia, dal palco di piazza del Duomo a Milano. Sono tutte le persone uccise in questi anni. Oltre 900 ma, purtroppo, l'elenco è provvisorio. Perché la mafia uccide ancora. Costantino Stella, Giuseppe Rumore. Mario Spatola. È un silenzio irreale quello che, per più di mezz'ora, cala su piazza del Duomo. Interrotto solo, di tanto in tanto, dagli applausi. Nelle prime file, i parenti delle vittime con le facce atterrite, nonostante per qualcuno siano passati molti anni. Gli occhi lucidi. In corteo c'è Antonella Zoti, la figlia di un sindacalista ucciso nell'immediato dopoguerra per la sua difesa dei contadini siciliani. È stato ammazzato con cinque colpi di pistola. Ma lui, come altri sindacalisti uccisi dalla mafia, non sono riconosciuti dallo stato come vittime, perché l'omicidio è avvenuto prima del 1969. Una situazione assurda, che la figlia denuncia da anni, ma a cui non è stata data ancora nessuna risposta. Ci sono anche i parenti delle vittime di altre mafie, di altre nazioni: c'è il figlio di Anna Politkovskaja, ci sono i parenti dei desaparecidos argentini. Dalla Colombia sono arrivati alcuni rappresentanti del Movic, il movimento vittime dei crimini dello stato.

La folla ha già riempito tutta la piazza, la testa del corteo è lì, sul sagrato del Duomo. La coda, ancora ai bastioni di porta Venezia, da dove la manifestazione è partita più di due ore prima. Sfila il popolo viola con le foto di Borsellino e Falcone. «Di mafia si muore» c'è scritto su alcuni cartelli. Ci sono le fotografie delle vittime. E ci sono quelli incazzati, che urlano a ripetizione: «Camminiamo per la legalità, vogliamo giustizia e libertà». È un fiume in piena che attraversa le vie centrali di Milano, un oceano di gente che ha voluto esserci. «Siamo 150 mila!», urlano dal palco gli organizzatori. Forse la stima, come sempre, è un po' esagerata, ma non importa. L'importante è che ce ne fosse davvero tanta di gente. Non rassegnata. Incazzata. Sdegnata per un cancro che, dopo tanti anni, ancora infesta il nostro Paese. Con uno Stato, qualsiasi esso sia, che non fa abbastanza per estirparlo.

«Non lasciamo soli magistrati e forze dell'ordine», chiede don Ciotti. «Quella che sta vivendo l'Italia - sottolinea il fondatore di Libera - non è solo una crisi economica, ma innanzitutto etica e politica. C'è una concentrazione di poteri, di monopoli, di conflitti di interessi che logorano i principi costituzionali e mettono a rischio la democrazia». E allora che la politica «torni a essere politica con la P maiuscola». Perché c'è bisogno di «una politica che sappia fare a meno di darsi codici etici perché deve rispondere al codice della propria coscienza». Magari ci fossero stati i destinatari di quelle parole in piazza ad ascoltare. Perché dei rappresentanti delle istituzioni lombarde, sponda centrodestra, non c'era nessuno. Non il presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni, che ha poi provato a giustificarsi dicendo che non c'era perché «così era stato chiesto dagli organizzatori». La verità è che poi il grande capo si sarebbe incazzato se non fosse andato a Roma a «difendere la libertà». E non c'era neanche la sindaca di Milano Letizia Moratti. Giravano voci che fosse a New York in vacanza. Era la scusa che aveva preso per non essere neppure a Roma con Berlusconi. Ma poi ieri pomeriggio è apparsa magicamente al fianco dei vari pidiellini sul palco romano. Miracolo di una telefonata fatta da Silvio molto probabilmente. O forse perché così ha potuto mostrare la sua bella pettinatura cotonata in televisione. Fosse stata a Milano non sarebbe stato possibile. Perché il Tg1 delle 13:30 ha snobbato la manifestazione di Libera, troppo intenta a correr dietro a ogni parola del presidente del consiglio.

di Alessandro Braga su Il Manifesto del 21/03/2010